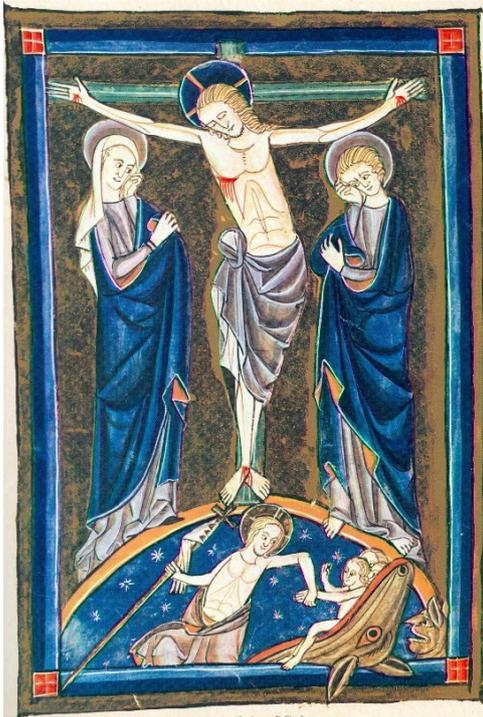


EGLI È RISORTO ED È SEMPRE CON NOI



Perché “LA VOCE” inizia questo numero, che comprende la Pasqua, la resurrezione di Cristo Signore, con la crocifissione?

Perché in questo tempo è più umano pensare alle tenebre, alla morte che non alla Luce, alla Vita?

Molti di noi hanno vissuto una delle guerre più devastanti ed estese che gli uomini abbiano mai scatenato; sono tornati ricordi che credevamo dimenticati: l’ululato delle sirene, il fragore delle bombe, il pianto degli orfani e delle vedove e delle mamme rimaste senza figli. Non credevamo che, almeno in Europa, fosse ancora possibile vivere una guerra come:

«Questa guerra —definita da Papa Francesco— crudele e insensata che, come ogni guerra, rappresenta una sconfitta per tutti, per tutti noi. C’è bisogno di ripudiare la guerra, luogo di morte dove i padri e le madri seppelliscono i figli, dove gli uomini uccidono i loro fratelli senza averli nemmeno visti, dove i potenti decidono e i poveri muoiono.»

Veramente, allora, «*La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano (sono) malvagie.*»

Ma per noi, Signore,
ci sarà una Terra Promessa?
Un libero paese, il paese di Dio
dove, finalmente, seduti a mensa,
mangeremo azzimi e frutti purissimi?
Oh, le nuove schiavitù
che ci avviliscono, Signore!
Solo tu ci puoi liberare da questo Egitto
che ci portiamo dentro,
affinché siano vere le nostre Pasque.
Amen.

(D. M. Turolto)

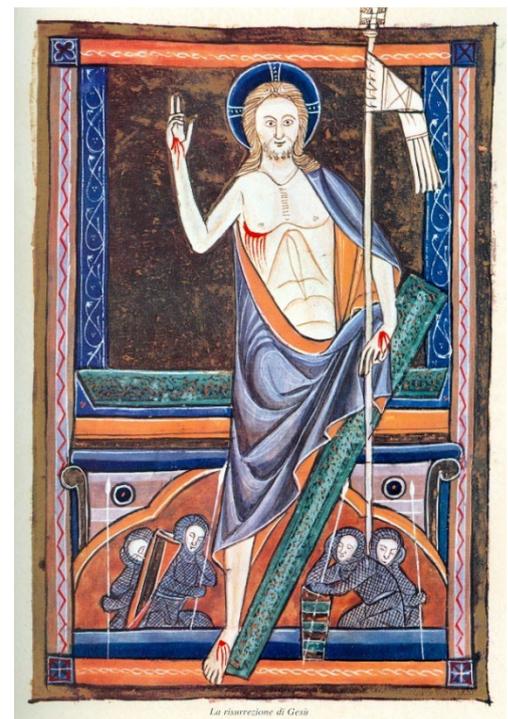
SI! Anche quest’anno verrà, per l’umanità tutta, la PASQUA: perché non è solo un episodio della storia, è un evento sempre attuale, per cui il Cristo Signore risorto dà senso alla storia umana, accompagna il cammino della Chiesa, sostiene l’impegno e la speranza di ognuno di noi.

«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20)

Amen.

Ettore Scarpelli

[Miniature tratte dal codice 38 membr. sec. XIII della Biblioteca Marciana di Venezia]



Pag. 2: *Quaresima* - Don Alessandro Rugi
Pag. 3: *Lettera agli amici* - Don Mario
Pag. 4: *Un grazie alle “nostre” Suore* - La Redazione

Pag. 5: *Ricordo di Don Foresto* - Roberta
Pag. 6: *Si vis pacem, para PACEM* - M. Brancale
Pag. 7: *Camminare insieme* - Mons. Alberto Alberti
Pag. 8: NOTIZIE DI CASA - AUGURI DI COMPLEANNO

QUARESIMA

DON ALESSANDRO RUGI

La Quaresima ricorda i 40 giorni di Gesù che digiuna nel deserto e vincitore sulle tentazioni diaboliche opponendo la potenza della Parola di Dio. Noi cristiani dobbiamo lottare e vincere come ha fatto il Signore.

Digiunò ed ebbe fame per noi che siamo così ostili a ridimensionare il cibo e i piaceri restando per conseguenza deboli moralmente e annebbiati nello spirito.

Il digiuno è la punizione o mortificazione che l'anima infligge al corpo che si ribella e prende il sopravvento sulle energie dell'anima. È un'arma essenziale per la crescita nella Grazia e nella santità battesimale, tesoro divino di cui dobbiamo aver cura in ogni modo se vogliamo essere autentici cristiani perché il cristiano falso o ambiguo non esiste. Il Vangelo e i Padri antichi insistono sulla preghiera unita al digiuno come una potenza dirompente contro le forze avverse del male.

Il corpo punito risveglia l'anima e la sospinge verso Dio in atteggiamento di umiltà in armonia con se stessa, libera da ogni schiavitù e timore.

Il mondo in cui siamo non percepisce i valori dello spirito, del resto comuni a tutte le civiltà e religioni.

La mentalità attuale e la pratica edonistica della vita non aiutano l'uomo virtuoso, moderato e parco nell'uso dei piaceri della vita. Conosciamo però dalla saggezza degli antichi, come ogni vizio è fonte di dolore e di punizione: così nacquero antiche filosofie come l'epicureismo e lo stoicismo che moderavano i piaceri o li annullavano del tutto col massimo distacco. Gli uomini di grande levatura spirituale ridussero al minimo i bisogni materiali come il profeta Elia, il Battista, San Francesco, i sette santi fiorentini e tanti altri.

A quanto ho detto si deve aggiungere l'arma di combattimento spirituale più efficace che supera e contiene le prime due, preghiere e digiuno, e questa è l'elemosina.



I Padri antichi tutti, in particolare il Crisostomo, la esaltano come la principale sorgente di luce, di amore ed espiazione che avvicina a Dio più in assoluto. Chi dona è felice, è libero, è ricco al punto che il Vangelo dice: *“Date in elemosina e tutto sarà puro per voi”*. Lontano dall'orgoglio, dal timore, esonerato dal giudizio, sicuramente salvo.

Con questi sentimenti e desiderio di avanzamento, viviamo intensamente i giorni della Quaresima col pensiero alla Pasqua.

Cristo dopo la passione è risorto e anche noi con Lui. Portiamo i pesi gli uni degli altri: è la carità più semplice, l'elemosina più grande. Più che a singoli atti virtuosi impostiamo uno stile di vita parsimonioso che consideri ciò che abbiamo e riceviamo come doni di Dio. Per questo gli antichi si lavavano le mani prima di mangiare, per accogliere degnamente i suoi doni che dobbiamo rispettare, non sprecare e non considerare come dovuti.



Antonio del Pollaiuolo, *La Carità*, 1469, Uffizi

LETTERA AGLI AMICI

DON MARIO



Carissimi, “marzo pazzo?”. Sì, pazzo, ma non per gli eventi atmosferici: quest’anno infatti non abbiamo visto la neve, né “*la pioggerellina di marzo/ che picchia argentina/ sui tegoli vecchi del tetto/ sul fico sul moro/ coperti di gemmule d’oro*” (A. S. Novaro), né abbiamo notato che “*marzo nu poco chiove / e nato ppoco stracqua / torna a chiove, schiove; / ride ‘o sole cu ll’acqua*” (S. Di Giacomo). È stato un marzo tranquillo per la meteorologia ma pazzo perché ha scaricato sul popolo dell’Ucraina tonnellate di bombe, missili, granate, proiettili di ogni specie nell’insensata guerra iniziata dalla Russia il 24 febbraio. Il Papa l’ha definita con parole forti, inusuali sulla bocca di un pontefice: “una cosa bestiale, insensata, criminale, un atto barbaro e sacrilego”; e l’aumento degli armamenti ha detto che “è una pazzia”.



Il Papa invita a cambiare mentalità: “O l’umanità cancella dalla sua storia la guerra, o la guerra cancellerà l’umanità dalla storia”. Anche noi preti del Convitto ci siamo uniti alle varie iniziative di preghiera e di raccolta fondi indicate dal Papa e dal nostro Arcivescovo.

Veniamo alla vita interna del Convitto. Il 27 febbraio ci lascia don Giampietro Giovannini all’età di quasi novant’anni. Molto provato dalla malattia, negli ultimi tempi passava le giornate sonnecchiando su una poltrona. Sembrava assente e staccato dalla vita, ma quando ti avvicinavi a lui e lo salutavi, apriva gli occhi, accennava un sorriso, faceva il segno della croce e ti chiedeva: “Come stai?”.

Si interessava a te, lui che non riusciva più a mangiare da solo e aveva bisogno di essere imboccato. Grazie, don Giampietro, per questo piccolo gesto di gentilezza; e il segno di croce che facevi era più eloquente di qualsiasi parola: esprimeva il tuo abbandono nelle braccia del Padre.

Nella notte del 7 marzo, all’età di quasi novantanove anni se ne va anche don Foresto Niccolai, ospite del Convitto da più di venti anni. Una lunga vita da parroco di Monteripaldi e da scrittore.

Mi diceva che era stato don Carlo Celso Calzolari, archivista della Curia, a iniziarlo alla ricerca di archivio, e così aveva potuto scrivere molto sulla Chiesa fiorentina del passato e del presente. Col passare degli anni, la sua figura slanciata si era rimpicciolita, fino a diventare una cosa minuta, tanto che talvolta lo chiamavamo familiarmente *Forestino*. Anche lui si era ormai consegnato totalmente nelle mani del Padre.

Ma per alcuni che se ne vanno, altri entrano nella “Fraternità sacerdotale del Convitto”. Dalla diocesi di Grosseto è venuto il diacono Stefano Bonelli e da quella di Fiesole don Franco Renzi, ambedue di età avanzata e bisognosi di cure. Della diocesi di Firenze sono entrati per un breve periodo di convalescenza don Faliero Crocetti e Padre Ferdinando Manzoni dei Padri Vincenziani, e per un periodo, che si prevede più lungo, don Renzo Salvatici della parrocchia di Antella.

A metà febbraio la superiora Sr Rosily va in India per visitare i suoi familiari e le consorelle della sua Congregazione, che non vede da quattro anni. È tornata alla fine di marzo.

Le Suore sono importanti al Convitto perché tengono la cappella e fanno compagnia ai sacerdoti, oltre che assisterli con tanti preziosi servizi.



Passata l'ondata di Covid che ha colpito quasi tutti gli ospiti del Convitto, pur senza sintomi di rilievo, e visto il miglioramento della situazione in tutta l'Italia, si riapre alle visite di parenti, amici e volontari; si dovranno comunque osservare tutte le vigenti regole di sicurezza per prevenire il contagio.

A inizio Quaresima c'è stato il ritiro spirituale, che ha avuto per tema: l'uomo di Cirene "costretto" a aiutare Gesù a portare la croce al Calvario. Il Cireneo la porta al posto di Pietro e degli altri apostoli che sono fuggiti e non hanno saputo stare con Gesù nell'ora della prova. L'applicazione a noi è coinvolgente e illuminante. San Paolo ci ammonisce: "Portate gli uni i pesi degli altri: così adempirete la legge di Cristo" (Gal.6,2).

Qui è indicata la vita cristiana ridotta al suo nucleo essenziale: stare con Gesù e portare con lui la croce del mondo. Ma il mondo per molti di noi sono le persone che il Signore ci mette accanto nella quotidianità.

Concludo questa lettera dicendo che la vita del Convitto si svolge senza grandi scossoni. Cerchiamo di considerarci ancora in "missione": che consiste nell'accettare con fede e fiducia in Dio la nostra fragilità e nell'aiutarci concretamente gli uni gli altri.

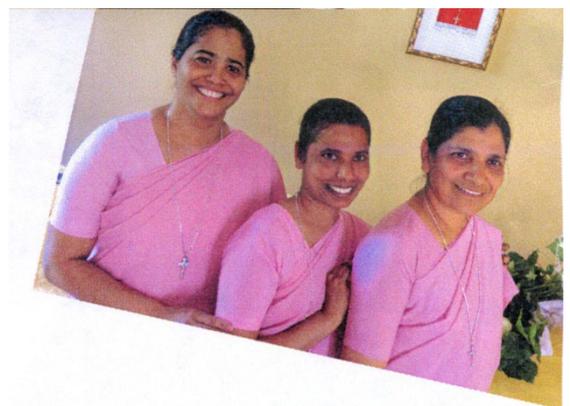


Intanto la Fraternità Sacerdotale del Convitto saluta gli amici e prega perché tutti facciano una Santa Pasqua, cioè il "passaggio" in una comunione vitale con Dio e con gli uomini: opera totalmente della Grazia e compito totalmente nostro.

Prendiamo spunto dal recente compleanno di SR ROSILY per augurarle serenità e la Pace del Signore. Ma, soprattutto, per ringraziarla, e ringraziare tutte le suore che stanno compiendo, o hanno compiuto, la loro preziosa missione presso il "Convitto Ecclesastico". Sempre con dedizione, affabilità, allegria. Anche se possiamo pensare che abbiano momenti di tristezza, lontane dalle loro consorelle, dai loro cari, dalla loro terra e lingua; certo non lo fanno sentire: sono sempre sorridenti!

Un fraterno grazie da tutti noi.

La Redazione



Suor Elizabeth, Suor Mala e suor Rosily (le superiore che si sono succedute al Convitto)

RICORDO DI DON FORESTO

ROBERTA



Dopo una lunga vita, alla veneranda età di 98 anni, lunedì 7 marzo ci ha lasciato don Foresto Niccolai. Penso di poter dire, senza che lui si rammarichi, che fra noi c'era un legame di fraterna amicizia. L'avevo incontrato per la prima volta quando, nel lontano 1986, ho iniziato il servizio di volontariato al Convitto Ecclesiastico: allora era un sacerdote poco più che sessantenne, molto attivo, parroco di San Michele a Monteripaldi e archivista della Misericordia di Firenze, dove si recava ogni mattina per poi fermarsi a pranzo al convitto e rientrare nel primo pomeriggio in parrocchia. Viaggiava con una vecchia (già allora!) FIAT 126 verde oliva, che nel corso degli anni diventava sempre più ammaccata ma che lui ha continuato a guidare fino a quando gli hanno rinnovato la patente: ormai la macchina conosceva a memoria la strada per Monteripaldi! La nostra conoscenza si è approfondita quando, una decina di anni dopo, è stato colpito da grave malattia e, varie volte, sono andata a fargli un po' di compagnia all'ospedale. Dopo l'intervento si è trasferito per la convalescenza al convitto, da dove alcuni parrochiani venivano a prelevare per la messa e il catechismo in parrocchia. Dal 1998, il trasferimento al convitto è stato definitivo, pur continuando il servizio in parrocchia dal quale si è dimesso a ben oltre gli ottanta anni. Ha continuato però ad andare alla Misericordia quando poteva: quello è stato l'ultimo ufficio che ha lasciato!

Nell'Archivio e nella Biblioteca della Misericordia, don Foresto trovava documenti e libri da cui raccoglieva notizie, fatti di cronaca e curiosità su personaggi illustri della Firenze del passato e li utilizzava per scrivere libri, tanti! Penso che neanche lui ne conoscesse il numero totale. I temi erano per lo più collegati alla storia delle Misericordie e di Firenze. Ne ricordo solo alcuni:

“Le più antiche Misericordie d'Italia”, “Lapidi in Firenze”,



“L'urne de' Forti” dedicato ai monumenti e alle iscrizioni sepolcrali di Santa Croce (ma non solo) e “Nel silenzio di Soffiano”

E poi la fortunata serie delle “Bricciche Fiorentine” con ben sei volumi! Ma non ha scritto solo libri: ha pubblicato anche vari articoli per settimanali e quotidiani.

Qualche mese fa al Convitto si sono presentati due studiosi di Dante che avevano trovato, in un libro di don Foresto (“Le lapidi dei luoghi danteschi”, tradotto in inglese), l'indicazione di una lapide ormai perduta. Cercavano quindi da lui conferma su dove fosse localizzata nel centro di Firenze, ma lui non si ricordava e, benché lusingato di questa ricerca, non ha potuto aiutarli nel merito. Racconto questo episodio, conosciuto da pochi, per far comprendere quanto i libri di don Foresto fossero noti, anche fuori dall'Italia. Penso che l'amore di don Foresto per la storia di Firenze sia stata una costante della sua vita. Si era appassionato alla ricerca storica quando era collaboratore di don Carlo Celso Calzolari all'Archivio Arcivescovile. Amava tantissimo la lettura ed anche negli ultimi anni continuava a leggere libri, privilegiando le biografie di sacerdoti fiorentini: utilizzava una lente di ingrandimento per affaticare meno la vista e ha perseverato nella lettura fino a quando, ormai allettato, le forze fisiche non glielo hanno più consentito. Gli piaceva anche leggere gli articoli del nostro giornalino e non mancava di farci i complimenti e di darci suggerimenti.

Concludo questo breve ricordo di don Foresto con alcune righe che il Cardinale Silvano Piovanelli, suo grande amico, gli scrisse nel 1997 nell'introduzione a “L'Urne de' Forti”:

“ lasciare un segno. Non scritto su pietra ma inciso nel cuore. Non fissato su un muro, ma ben fermo dentro ogni uomo e ogni donna... Che non porti il nome del Vescovo... ma unicamente quel nome che al di sopra di ogni altro nome e nel quale soltanto vi è salvezza: il nome di Gesù... Quel Nome, scrivilo nella mente, perché ti illumini. Scrivilo nel cuore, perché sobbalzi di gioia nella certezza di un amore che ti cerca e ti accoglie. Scrivilo nella vita, perché essa diventi risposta a chi ti ha donato la vita.”

Mi piace pensare che queste parole, scritte per lui, siano oggi donate da don Foresto, come ultimo regalo, a tutti noi.

SI VIS PACEM, PARA PACEM

MICHELE BRANCALE

Lo sdegno di Papa Francesco per gli annunci di incremento di Pil da destinare alle armi è un segno forte, in controtendenza rispetto alle semplificazioni che in qualche modo finiscono per riabilitare la guerra come strumento lecito, mezzo di risoluzione delle controversie. *“Io mi sono vergognato – ha detto durante l'udienza al Centro Femminile Italiano - quando ho letto che un gruppo di Stati si sono compromessi a spendere il 2 per cento del Pil per l'acquisto di armi come risposta a questo che sta accadendo, pazzi!”*. La vera risposta “non sono altre armi, altre sanzioni, altre alleanze politico-militari, ma un'altra impostazione, un modo diverso di governare il mondo, non facendo vedere i denti, un modo ormai globalizzato, e di impostare le relazioni internazionali”. Si continua “a governare il mondo come uno 'scacchiere', dove i potenti studiano le mosse per estendere il predominio a danno degli altri... La vera risposta dunque non sono altre armi, altre sanzioni”.

Invece si assiste a una certa volontà di correre verso gli armamenti, di riabilitare l'adagio “si vis pacem, para bellum”, di accantonare la strada, molto più impegnativa ma percorribile, del “se vuoi la pace, prepara la pace”. C'è una grande differenza tra “mors tua, vita mea” e “vita tua, vita mea”. Cambia infatti, radicalmente, l'attitudine interiore con cui si vive. È la stessa differenza che corre tra i mediatori, di cui c'è un grande bisogno anche per l'Ucraina, e gli intermediari.

Anche in questo caso Papa Francesco ha illuminato l'orientamento degli uni e degli altri: l'intermediario “fa il suo lavoro e prende la paga: tu vuoi vendere questa casa, tu vuoi comprare una casa, io faccio l'intermediario e prendo una percentuale... l'intermediario segue questa strada: lui non perde mai... è quello che è, un funzionario: fa il suo mestiere, fa le cose più o meno bene e poi finisce quel lavoro e ne prende un altro, un altro, un altro, ma sempre come funzionario”. L'intermediario “non sa cosa significhi sporcarsi le mani; il mediatore vive sporcandosi perché è in mezzo, lì nella realtà, come Gesù: sporcato dai nostri peccati”. Il mediatore “perde se stesso per unire le parti, dà la vita, se stesso”.



È una bella risposta quella che tante persone e famiglie, come mediatori, stanno offrendo nell'accogliere gratuitamente tanti profughi.



In un clima emotivo o interessato allo scontro in quanto tale, si guarda alla parola “pace” come un'ingenuità, un'espressione in fondo buonista. Ma cancellare la pace e denigrare le strade per realizzarla è indebolire quella faticosa ma reale costruzione di civiltà, prevalentemente pacifica, che è l'Europa, così come è stata costruita finora dal secondo dopoguerra.

È vero, nella guerra in Ucraina c'è un aggressore e un aggredito. Ma forse è possibile vincere qualcuno con soluzioni di pace piuttosto che con un incremento della guerra, senza umiliare la Russia e senza svendere l'Ucraina. Il dialogo è l'unica via percorribile. Ha osservato il premier Mario Draghi, forse per effetto delle parole di Papa Francesco, che “non siamo in guerra perché si segue un destino bellico; si vuole la pace”.

Non esistono soluzioni facili, ma ci sono possibilità da esplorare. Anche per questo il Papa è sceso subito in campo e, da Malta, ha fatto sapere che l'ipotesi di una sua visita a Kiev non è esclusa. Richiamandosi a un'espressione di La Pira ha evocato “una misura umana davanti all'aggressività infantile e distruttiva che ci minaccia, di fronte al rischio di una guerra fredda allargata che può soffocare la vita di interi popoli e generazioni. Riemerge prepotentemente nelle seduzioni dell'autocrazia, dei nuovi imperialismi, nell'aggressività diffusa, nell'incapacità di gettare ponti e di partire dai più poveri”.

Tutti in campo, insieme a lui, per sottrarre spazio alla terza guerra mondiale condotta a pezzi e che ora ci tocca da molto vicino.

CAMMINARE INSIEME

MONS. ALBERTO ALBERTI

In data 19 marzo u.s. su mandato di Papa Francesco, il Prefetto della Congregazione per il Clero ha inviato una lettera a tutti i sacerdoti del mondo invitandoci a riflettere sul cammino dell'evangelizzazione nell'odierno contesto socio culturale completamente nuovo. Fondamentale è stato il Concilio Vaticano II indetto da Papa San Giovanni XXIII nel 1962 e concluso l'8 dicembre 1965 da Papa San Paolo VI. Un Concilio che, per la sua portata, è stato determinante come il primo Concilio svoltosi a Gerusalemme nell'anno 50 che gettò le basi della vita cristiana. Con l'andare del tempo si è verificata nella Chiesa una separazione tra il clero e i fedeli laici, quanto ai loro rispettivi compiti. Al clero è andato quasi totalmente il compito dell'evangelizzazione e della guida, mentre ai laici è toccato il ruolo di esecutori delle direttive del Magistero. Si è persa la dimensione comunitaria delle origini, per cui ai fedeli laici veniva a mancare la responsabilità dell'evangelizzazione, propria di ogni cristiano in forza del Battesimo. Ogni cristiano infatti ha una particolare vocazione, è "una Parola di Dio che non si ripete" come diceva l'antropologo Antonino Anile ed è testimone dell'Evangelo e lo deve proporre nel proprio ambito, sempre nel massimo rispetto dell'altrui libertà di coscienza.

Papa Francesco chiama adesso la cristianità a riflettere sul cammino della Chiesa nel nostro tempo; questo cammino è detto "sinodale", termine greco per esprimere "l'andare insieme". A questo proposito mi pare opportuno riportare alcuni passi della lettera inizialmente citata.

«*La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo*». Inizia con queste parole il Documento Preparatorio del Sinodo 2021-2023. Per due anni l'intero popolo di Dio è invitato a riflettere sul tema "**Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione**". Si tratta di una novità che può suscitare entusiasmo e anche perplessità.

Eppure nel primo millennio, "camminare insieme", cioè praticare la sinodalità, è stato il modo di procedere abituale della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha rimesso in luce questa dimensione della vita ecclesiale, tanto importante che San Giovanni Crisostomo ha potuto affermare: "Chiesa e Sinodo sono sinonimi". [...]



Il processo sinodale che Papa Francesco ci propone ha proprio questo obiettivo: metterci in cammino, insieme, nell'ascolto reciproco, nella condivisione di idee e progetti, per far vedere il vero volto della Chiesa: una "casa" ospitale dalle porte aperte, abitata dal Signore e animata da rapporti fraterni.»

Il presente anno ed il prossimo 2023 sono dedicati all'ascolto, nelle parrocchie, nei movimenti, nelle associazioni. La sintesi delle riflessioni sarà a diversi livelli: le diocesi, le Conferenze Episcopali dei singoli stati e finalmente sarà l'oggetto del Sinodo dei Vescovi nel 2024. La lettera invita noi sacerdoti a riflettere sull'esperienza del passato, su quella del presente con apertura al futuro.



Un gruppo di sacerdoti ospiti del Convitto Ecclesiastico ha destinato a questo scopo i loro incontri settimanali con l'aiuto, per il dialogo, del volume pubblicato dal prof. Andrea Riccardi "La Chiesa brucia?" che è stato anche presentato nel settembre 2021 nel corso di aggiornamento della nostra Arcidiocesi. L'esperienza pastorale di questi nostri anziani sacerdoti può servire a tutti per aprirsi al futuro e alla speranza cristiana, superando la nostalgia del passato.

Stiamo adesso preparando la sintesi delle nostre riflessioni che sarà inviata al Cardinale Arcivescovo: se sarà ritenuta utile, la pubblicheremo nei prossimi numeri del nostro giornalino.

NOTIZIE DI CASA

“La Voce” è lieta di unirsi alla festa di compleanno di:



Don Alessandro, per i suoi ottant'anni, ringraziandolo per la sua preziosa collaborazione ... su cui continua a contare.



Don Benito, che ne ha compiuti 81, con il suo fedele Jack.



I NOSTRI AUGURI DI COMPLEANNO

ai Sacerdoti, al personale e ai volontari nati nei mesi di:

Aprile

Maggio

<i>Mar. 5</i>	<i>Renato Boschi, diacono Isabella Montefusco</i>
<i>Lun. 11</i>	<i>Don Pierre Mvubu Babela</i>
<i>Mar. 12</i>	<i>Giovanna Landi</i>
<i>Mar. 19</i>	<i>Ettore Scarpelli</i>
<i>Gio. 21</i>	<i>Don Enio Lambardini</i>
<i>Mar. 26</i>	<i>Don Dino Mugnaini Don Evaristo Masini</i>
<i>Mer. 27</i>	<i>Filippo Frigenti</i>
<i>Gio. 28</i>	<i>Don Andrea Menestrina</i>
<i>Sab. 30</i>	<i>Don Gianluca Bitossi</i>

<i>Lun. 2</i>	<i>Don Aldo Menichetti</i>
<i>Mar. 3</i>	<i>Pelayo Taipe</i>
<i>Ven. 6</i>	<i>Don Giancarlo Lanforti</i>
<i>Sab. 7</i>	<i>Don Gianni Cioli</i>
<i>Dom. 8</i>	<i>Don Alphonse Nkusi</i>
<i>Mer. 11</i>	<i>Silvia Soderi</i>
<i>Dom. 15</i>	<i>Carlo Bottai</i>
<i>Mar. 17</i>	<i>Don Enzo Carli</i>
<i>Gio. 19</i>	<i>Don Moreno Bucalossi Direttore dell'Associazione</i>
<i>Mar. 31</i>	<i>Cesare Santoni</i>

